



[www.minotariccoinforma.it](http://www.minotariccoinforma.it)

In queste settimane sul voto e sull'accordo FIAT si è detto e scritto di tutto. Troppe voci arroganti e senza il minimo dubbio hanno inquinato questa stagione. Riportiamo un commento che abbiamo sentito vero ed estraneo alle semplificazioni e alle superficialità. Vi sono strade che è necessario percorrere, ma avendo chiaro a cosa si rinuncia e per quale motivo, e soprattutto che, se è vero che ci sono momenti in cui non si può fare altro, bisogna con grande determinazione progettare e realizzare strade nuove per costruire un futuro diverso e più giusto.



**Mino Taricco**

### “Uomini in carne e ossa”

Gli operai della **Fiat** sono uomini in carne e ossa”, scriveva **Antonio Gramsci** dopo lo sciopero del '21 che dopo un mese di lotte e sofferenza si concluse con la sconfitta del sindacato e il licenziamento di più di 3500 lavoratori.

Ieri *Liberazione* ha riproposto un testo che novant'anni dopo conserva intatta la sua forza commovente. Perché in quegli antichi operai che “sapevano di resistere non solo per sé ma per tutta la classe operaia italiana”, abbiamo visto gli stessi operai “in carne e ossa” di oggi. Quelli del Sì e quelli del No, “immersi in un ambiente generale di stanchezza, di indifferenza, di ostilità.

L'altra sera, le dirette televisive da **Mirafiori** ci mostravano i volti solcati di questi uomini e di queste donne in attesa di un risultato decisivo per le loro esistenze. Veniva da pensare alla solitudine dell'operaia Maria che ha raccontato a **Luca Telese** dei mille euro al mese e della catena di montaggio, 50 operazioni all'ora, che scappa se perdi il ritmo. Ha votato No “perché ai figli bisogna dire che si è stati a schiena dritta, non che si può strisciare come vermi”.

Siamo contenti che come lei abbiano votato in così tanti, che sarà difficile per **Marchionne** e i laudatores in ghingheri fare finta che non esistano. Siamo contenti che abbiano vinto i Sì, perché è facile fare i barricadieri con il lavoro degli altri.

Siamo contenti che l'Italia sia fatta di uomini e donne davanti a cui togliersi il cappello. E non solo di vermi che strisciano, di minorenni comprate e di dignità venduta.

**Antonio Padellaro**

Riportiamo di seguito, oltre ai risultati del voto sull'Accordo FIAT Mirafiori, anche due commenti, uno - di Ezio Mauro - scritto prima del voto e l'altro scritto dopo, che ci pare offrano buoni spunti di riflessione utili.

	SI	NO	B/N	Voti Tot.	Voti Validi	%SI	%NO
Seggio 1 LASTRATURA	212	205	0	417	417	50,84	49,16
Seggio 2 LASTRATURA	202	218	4	424	420	48,10	51,90
Seggio 3 VERNIC+MAGAZZ 17	140	93	5	238	233	60,09	39,91
Seggio 4 VERNIC+MAGAZZ 17	114	103	0	217	217	52,53	47,47
Seggio 5 IMPIEGATI	420	20	2	442	440	95,45	4,55
Seggio 6 MONTAGGIO	374	434	8	816	808	46,29	53,71
Seggio 7 MONTAGGIO	349	374	11	734	723	48,27	51,73
Seggio 8 MONTAGGIO	360	407	11	778	767	46,94	53,06
Seggio 9 MONTAGGIO+paraurti	302	362	6	670	664	45,48	54,52
Seggio 2 NOTTE	262	110	12	384	372	70,43	29,57

**TOTALI** **2.735** **2.326** **59** **5.120** **5.061** **54,04** **45,96**

409

	SI	NO	B/N	Voti Tot.	Voti Validi	%SI	%NO
Solo Montaggio	1.385	1.577	36	2.998	2.962	46,76	53,24
Solo Verniciatura	254	196	5	455	450	56,44	43,56
Solo Lastratura	414	423	4	841	837	49,46	50,54
Solo Notte	262	110	12	384	372	70,43	29,57

**TOTALE OPERAI** **2.315** **2.306** **57** **4.678** **4.621** **50,10** **49,90**

9

Votanti

Seggio 1 LASTRATURA	417
Seggio 2 LASTRATURA	424
Seggio 3 VERNIC+MAGAZZ 17	238
Seggio 4 VERNIC+MAGAZZ 17	217
Seggio 5 IMPIEGATI	442
Seggio 6 MONTAGGIO	816
Seggio 7 MONTAGGIO	734
Seggio 8 MONTAGGIO	778
Seggio 9 MONTAGGIO+paraurti	670
Seggio 2 NOTTE	384
<b>TOT. VOTANTI</b>	<b>5120</b>

Avanti Diritto **5431** **94,27 %** Votanti

# La Repubblica.it

## Le ragioni di Marchionne e le ragioni di tutti

**Da una parte c'è la globalizzazione dall'altra si chiama in causa la democrazia. Senza una società solidale, i singoli devono cercare risposte individuali a problemi collettivi (14 gennaio 2011)**

*di EZIO MAURO*

DUE, TRE cose sulla Fiat e il Paese prima che si conoscano i risultati del referendum di Mirafiori. Prima, per ragionare fuori dall'orgia ideologica di chi si schiera sempre con il vincitore e di chi pensa che i canoni della modernità e del progresso - oggi - sono sanciti dal rapporto di forza.

Il voto e la sfida di Torino non disegneranno un nuovo modello di governance per l'Italia, come sperano coloro che oggi attendono da Marchionne quel che per un quindicennio ha promesso Berlusconi, senza mai mantenere. Soprattutto non daranno il via né simbolicamente né concretamente - purtroppo - ad una fase generale di crescita del Paese. Il significato della partita di Mirafiori è un altro, e va chiamato col suo nome: la ridefinizione, dopo tanti anni, del rapporto tra capitale e lavoro.

Un manager che è lui stesso transnazionale, che ha spostato il baricentro della Fiat da Torino a Detroit, ha liberato la famiglia proprietaria dal vincolo centenario con l'automobile ma anche dalla responsabilità verso il Paese, ha deciso un assemblaggio multinazionale dei prodotti che cambierà per sempre la fisionomia e la natura dell'automobile italiana, cambia a questo punto anche le regole del gioco.

Se devo vendere nel mercato globale - dice Marchionne all'operaio - devo produrre al costo e alle condizioni di quel mercato, e se in Italia le condizioni e i costi sono diversi devono adeguarsi: solo così io investirò a Mirafiori, altrimenti andrò in Canada.

Dammi dunque il tuo lavoro secondo le mie necessità, in cambio ti darò più salario e il posto. Non c'è altro perché il posto, in tempi di crisi e di esclusione sociale, diventa la suprema garanzia e ne assorbe ogni altra. Anzi, perché l'investimento sia redditizio, ho bisogno di un controllo totale della produzione, via dunque i diritti (lo sciopero, la rappresentanza) perché sono una variabile indipendente, che rompe il modello di controllo: questo è il nuovo diritto-dovere in cui si esercita la libertà d'impresa. Le ragioni di Marchionne sono quelle della globalizzazione. Ma ci sono anche le ragioni degli altri, che sono le ragioni di tutti, perché chiamano in causa addirittura la democrazia.

Noi vediamo che in questo schema il rapporto tra capitale e lavoro si semplifica perché perde ogni cornice, si rinchioda nella fabbrica, smarrisce ogni valenza nazionale, dunque simbolica, quindi politica. Separato dai diritti, il lavoro torna ad essere semplice prestazione, merce. Ma insieme con i diritti, il lavoro diventava un elemento di dignità e di emancipazione (concetti più



ampi del solo, indispensabile salario), dunque di cittadinanza, dando un senso alla Costituzione che lo pone a fondamento della Repubblica proprio per queste ragioni, intendendo in sostanza che senza libertà materiale - nel senso più largo ma anche più concreto del termine - non c'è libertà politica.

Ora, nessuna tra le parti in causa accetterebbe di definire la democrazia come un valore relativo, comprimibile in particolari condizioni davanti a specifiche esigenze. Bene. Ma vediamo oggi che alcune componenti della democrazia, cioè i diritti legati al lavoro (che sono anche i diritti dei più deboli, portatori delle maggiori disuguaglianze) possono essere comprimibili, se il mercato lo vuole, dunque diventano relativi. Soprattutto, questo non rappresenta un problema generale, ma solo dei singoli interessati, che senza più una classe di appartenenza, un partito di rappresentanza, una società con il senso del legame solidale tra i vincenti e i perdenti della globalizzazione, devono ormai cercare risposte individuali ad una questione collettiva: che non riescono più a far diventare una questione di tutti, vale a dire politica nel senso più alto del termine. Mentre le ragioni del mercato, le ragioni della produzione, vengono considerate comunemente come un problema generale, da condividere.

La vicenda si compie nella cornice spettacolare e dirimente del referendum, dove si confrontano apertamente il sì e il no. Ma qual è il grado di libertà dell'operaio di Mirafiori che va a votare (qualunque sia la sua scelta), sapendo di avere in realtà una sola risposta a disposizione, perché il no equivale alla perdita del posto di lavoro, per sé e per gli altri? Sarà anche questo un problema di democrazia sostanziale, appunto di libertà, oppure per gli operai valgono regole a parte?

Dico questo pensando che sia un grave errore non partecipare al referendum e comunque non riconoscerne l'esito, che deve essere in ogni caso vincolante per tutti, anche nelle condizioni date. Non solo: credo anche che l'urto della globalizzazione, che ci costringe a fare i conti non soltanto tra noi e gli altri (i Paesi emergenti), ma tra noi e noi, resettando regole e condizioni, non vada lasciato interamente sulle spalle dell'imprenditore. Ma c'è pure un modo per negoziare produttività, competitività, compatibilità salvaguardando nello stesso tempo i diritti legati al lavoro, semplicemente perché sono a vantaggio di tutti e dunque a carico di ciascuno, in quanto fanno parte del contesto democratico in cui viviamo, della moderna civiltà italiana ed europea.

Per questo è stupefacente l'incultura gregaria della sinistra che ha smarrito il quadrante della modernità e della conservazione, e pensa che l'innovazione sia cedere al pensiero dominante perché non ha un'idea propria del lavoro oggi, delle nuove disuguaglianze, del legame tra modernizzazione, partecipazione e solidarietà, come dice Beck, quindi la London School of Economics, non un'università marxista del secolo scorso: "Se il capitalismo globale dissolve il nucleo di valori della società del lavoro si rompe un'alleanza storica tra capitalismo, Stato sociale e democrazia", quella democrazia che è venuta al mondo in Europa proprio "come democrazia del lavoro". Cosa c'è di più innovatore e progressista che difendere questo nesso della modernità occidentale, che lega insieme l'economia di mercato, il welfare e la democrazia quotidiana che stiamo vivendo in questa parte del mondo?

Gregaria la sinistra, parassitaria la destra di governo, che usa la forza altrui esclusivamente per regolare i conti ideologici del Novecento visto che non è riuscita a saldarli per via politica, non avendone l'autorità. Ed è un puro ideologismo, non un semplice infortunio, il plauso del Capo del Governo all'idea che la Fiat debba lasciare l'Italia se dovesse perdere il referendum, punendo Torino, le famiglie operaie, l'indotto, il Paese per lesa liberismo, altrui. Come se il dividendo ideologico (peraltro preso a prestito) fosse per il Capo del governo italiano più importante del lavoro, della sicurezza, del destino di una città e di un Paese.



Il vuoto della politica ha impedito di chiedere a Marchionne, mentre fissa nuove regole agli operai, di spiegare natura, rischi e potenzialità dell'investimento promesso, chiarendo anche, se il costo del lavoro pesa per il 7 per cento nel valore di un'automobile, quali sono le garanzie dell'azienda che anche tutto ciò che dà forma al restante 93 per cento si stia rimodellando in funzione delle nuove esigenze del mercato mondializzato, per riguadagnare le quote perdute di competitività: garantendo profitti e lavoro. Se la sfida è globale, riguarda appunto tutto e tutti.

Ma il vuoto della politica è più grave se si alza lo sguardo da Mirafiori e si raccorda la Fiat all'Italia. Un Paese fermo legge la sfida di Marchionne come una rivoluzione copernicana e una riforma capitale non del sistema di produzione ma delle relazioni di potere che lo governano: come se fosse possibile per la politica acquistare in outsourcing le riforme che non è capace di produrre in proprio, e gestirle senza condivisione.

La realtà è che l'innovazione berlusconiana del '94 si è accontentata della conquista del potere ed è invecchiata esercitandolo, insieme con tutti i protagonisti in campo - sempre uguali, sempre gli stessi - di maggioranza e d'opposizione. Attorno il mondo ha fatto un giro, è nata Google, è rinata al mercato la Cina: l'Italia è ferma. Guidandola, Berlusconi diventa il simbolo di un Paese bloccato, il cui immobilismo non può però certamente dipendere solo da lui. Attorno alla politica nazionale, il sistema non ha più prodotto uomini riconosciuti come quadri internazionali dalla comunità europea e mondiale, come ai tempi di Ruggiero, Prodi, Monti, Padoa Schioppa, Bonino. Tolta l'eccellenza della moda e in particolare del lusso (che non può trainare da solo l'economia di un Paese) è ferma la produttività e la competitività del sistema industriale, quindi della crescita. Ma appassisce persino la stessa vecchia scuola delle Partecipazioni Statali, declina l'università e tutto il sistema d'istruzione - vero investimento a medio e lungo termine sul futuro -, le televisioni sono diventate inguardabili salvo le nicchie di Sky e della nuova "7". L'establishment ha confermato di non esistere, accontentandosi di essere un network di autoprotezione da rotocalco, incapace di svolgere la funzione nazionale di un richiamo alle regole e ai canoni europei, ma preferendo adattarsi al modus vivendi di un Paese rimpicciolito e rattappato, pur di staccare qualche dividendo di piccolo potere, all'ombra del potere dominante. Così, inevitabilmente, l'immagine complessiva del Paese è declinata fino a raggiungere i più ingiusti stereotipi che ci hanno sempre accompagnati: in modo che nelle cancellerie non si fa nemmeno più lo sforzo di distinguere la realtà italiana dai luoghi comuni, perché la coincidenza è più comoda, e un'Italia debole fa comodo a tanti.

Il debito pubblico, nella sua massa enorme e nell'impotenza anche culturale della politica di affrontarlo per noi e per i nostri figli, è la fotografia di questo blocco. Che rende difficile affrontare gli spiragli di ripresa che gonfiano le vele alla Germania, ma consentono alla Francia di mantenere lo status di grande Paese se non più di grande potenza, ridanno speranza all'America, cambiano con Cina, India e Brasile la geopolitica mondiale.

Si capisce che in questo quadro la Fiat sembri una soluzione, ma è l'indicazione di un problema. Stupisce, piuttosto, che in tutti gli inviti politici alla "responsabilità", alla "pacificazione", all'"emergenza" che coprono il gran mercato della compravendita di deputati (l'unico fiorente) manchi l'unico appello veramente necessario al Paese: quel "patto per la crescita" che può cambiare l'Italia e che sarà l'indispensabile piattaforma di speranza per il dopo-Berlusconi.

## **La Repubblica.it**

### **Quei lavoratori da proteggere (17 gennaio 2011)**

*di TITO BOERI*

Invece dell'accordo storico abbiamo avuto un disaccordo senza precedenti. Non sarà facile governare Mirafiori. Non sarà facile governare gli impianti con il 50% di operai favorevoli e il 50 di contrari. Sarà una sfida in più per Marchionne. Meglio, comunque, sospendere il giudizio sul suo operato. I manager vanno giudicati dai risultati e non dalle intenzioni. Potremo fra due o tre anni trarre un primo bilancio della sua gestione. Nel frattempo bene che gli azionisti rivedano gli schemi di remunerazione del management in modo tale da incentivare il raggiungimento di obiettivi di lungo periodo. Bene anche che il governo si schieri a favore del paese, spingendo affinché tra questi obiettivi ci sia anche la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali senza ulteriori aiuti di Stato, incrementi salariali per i lavoratori in linea con i miglioramenti di produttività e, soprattutto, il mantenimento a Torino del cuore delle fasi di progettazione, quelle in grado di avere ricadute produttive sull'intero sistema produttivo.

Il referendum a Mirafiori è stato salutato dal nostro ministro del Lavoro come una nuova era nelle relazioni industriali. Ci indica, invece, una volta di più che è un sistema che fa acqua da tutte le parti: copre sempre meno lavoratori, interviene sempre più in ritardo e accentua, anziché gestire, i conflitti, non incoraggia gli aumenti di produttività e salari. Costringe a creare una nuova azienda e ad uscire dalle associazioni di categoria per fare contrattazione a livello decentrato, diventando così ancora meno governabile. Le riforme più urgenti riguardano le regole sulle rappresentanze sindacali, i livelli della contrattazione, la copertura delle piccole imprese, i minimi inderogabili e i confini fra contrattazione collettiva e politica.

Nel confronto su Mirafiori la frattura tra i sindacati si è ulteriormente accentuata. Occorrono regole che permettano la contrattazione - il che significa prendere impegni con la controparte e rispettarli - anche quando il sindacato è diviso. E che non condizionino come a Mirafiori la rappresentanza dei lavoratori alla firma del contratto.

I livelli della contrattazione. Nelle aspre polemiche di questi giorni, i sindacati si sono rinfacciati di avere sottoscritto accordi ben più onerosi per i lavoratori in altre imprese. Alla Sandretto la Fiom (non la Fim) ha firmato per deroghe al ribasso dei minimi salariali fissati dal contratto nazionale, pur di salvaguardare i livelli occupazionali. Alla STM, alla Micron e alla Exside, Fim, Fiom e Uilm hanno accettato turni che impongono il lavoro notturno molto più di frequente e con maggiorazioni salariali inferiori a quelle previste alla Fiat.



E ci sono molte piccole e medie imprese nel metalmeccanico in cui si accettano condizioni di lavoro ancora più pesanti in quanto a turni e pause. Non c'è nulla di male se un sindacato accetta queste condizioni in un'azienda e non in un'altra.

Può farlo perché i lavoratori hanno esigenze diverse, perché le caratteristiche delle mansioni sono differenti, perché le condizioni del mercato e il potere contrattuale dei lavoratori cambiano a seconda dell'impresa e delle condizioni del mercato del lavoro locale. Questo dimostra che c'è bisogno di contrattazione azienda per azienda. E' l'unica che permetta al sindacato di salvaguardare posti di lavoro in aziende in difficoltà o di rinunciare ad aumenti salariali per fare assumere più lavoratori. A livello nazionale si può solo contrattare sui salari, non sui livelli occupazionali. Chi si oppone al rafforzamento del secondo livello della contrattazione, rinuncia di fatto a tutelare molti posti di lavoro.

La contrattazione aziendale è difficile in aziende medio-piccole. In molte di queste non potrà che continuare a valere il contratto nazionale. Oltre a dare copertura contro l'inflazione bene che fissi delle regole retributive più che dei livelli salariali uniformi da imporre in realtà tra di loro molto differenziate. Ad esempio, si può stabilire che una quota minima dell'incremento della redditività di un'azienda sia trasferita ai lavoratori sotto forma di salario più alto. Un sindacato che continua a lasciare da soli i lavoratori delle piccole imprese nel loro tentativo di partecipare agli incrementi di produttività non ha futuro nella stragrande maggioranza delle imprese italiane. Come evidenziato anche dalla composizione del voto a Mirafiori (il turno di notte, che avrà i maggiori carichi di lavoro e incrementi retributivi, ha votato a larga maggioranza a favore del sì, al contrario degli altri reparti) oggi molti lavoratori italiani sono disposti a lavorare di più e in condizioni più pesanti pur di guadagnare di più. Non sorprende data la stagnazione dei salari negli ultimi 15 anni.

Questo ci porta ai minimi inderogabili. Bene definirli con precisione e preoccuparsi di farli rispettare per tutti. Ci vogliono dei minimi al di sotto dei quali nessun contratto può scendere. Devono essere per forza di cosa essere fissati per legge e valere per tutti, anche per chi lavora nel sindacato, nei partiti o nel volontariato. Ci vuole un salario minimo orario. Ma ci vogliono anche un'assicurazione sociale di base, a partire da quella contro la disoccupazione.

Infine i confini tra contrattazione e politica. Troppi politici hanno perso in queste settimane un'ottima occasione per stare zitti, pronunciandosi a favore o contro l'accordo Mirafiori. E' una ingerenza fastidiosa, inaccettabile, e hanno fatto bene i leader confederali a denunciarla. Ma bisogna ammettere che troppe volte è proprio il sindacato a chiamare in causa la politica. Lo ha fatto anche a Mirafiori. Bene che la smetta. La politica non si fa certo pregare quando si tratta di invadere terreni su cui non dovrebbe avere alcuna voce in capitolo.

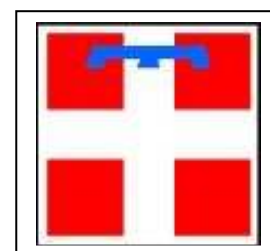
## IN QUESTO NUMERO

- **La Regione Piemonte in Provincia di Cuneo: news dal gruppo consiliare del Pd**
- **Sanità allo sbaraglio in Regione**

### **NEWS DAL GRUPPO CONSILIARE DEL PARTITO DEMOCRATICO**



Palazzo Lascaris



### **BILANCIO, EDILIZIA SANITARIA (18 dicembre '10)**



La maggioranza di centrodestra in Regione ha bocciato in Commissione bilancio un emendamento alla legge finanziaria presentato dal PD che si proponeva di finanziare nuovi interventi di edilizia sanitaria, sulla base delle necessità emerse dai territori, senza peraltro aumentare l'indebitamento.

Tra quelli previsti, bocciati dalla Giunta Cota, anche interventi negli ospedali di Ceva, Savigliano, Saluzzo, Alba, e nel poliambulatorio di Racconigi. L'ha bocciato perché l'assessore non ha ancora definito le priorità del settore.

L'esame dei dati di bilancio dal 2009 fino al 2011 dimostra che la spesa

corrente non è in calo, è anzi la stessa rispetto al 2010, nonostante i roboanti annunci di Cota di lotta agli sprechi e razionalizzazione.

Aumenta invece in modo esponenziale l'indebitamento, che nel 2011 la Giunta intende far crescere di 1 miliardo e 200 milioni di euro, di cui 400 milioni andranno nella spesa corrente. E' un dato che dimostra l'enorme problematicità del bilancio e che rischia di portare la Regione nel 2012 in una gravissima situazione.

"L'indebitamento è un problema cui hanno contribuito almeno le ultime due legislature, ma nel 2011 arriverà a quasi sette miliardi e cresce, in un solo anno e mezzo di questa legislatura, quasi della stessa cifra degli ultimi 5.

E' chiaro che in questo modo sarà complicato in futuro garantire quantità e qualità dei servizi regionali. Cota abbia finalmente il coraggio di fare scelte importanti e chiare".

Il gruppo PD ha chiesto di recuperare all'interno del bilancio lo pseudo-tesoretto accantonato da FinPiemonte Spa. "Sono 102 milioni di euro che vengono dal recupero di ratei del passato, e che chiediamo vengano sottratti all'autonomia della partecipata e inseriti in bilancio per ridurre l'indebitamento".

"La bocciatura in prima Commissione del nostro emendamento che prevedeva il finanziamento di interventi in tutta la Regione senza alcun incremento dell'indebitamento - ha commentato il Consigliere Regionale Taricco - è incomprensibile anche perché si proponeva di finanziare nuovi interventi di edilizia sanitaria, sulla base delle necessità emerse dai territori, senza peraltro aumentare l'indebitamento".



“Incredibile poi la giustificazione addotta dall’assessore al bilancio per motivare il suo no alla proposta: l’assessore alla sanità - ha spiegato l’assessore Giovanna Quaglia - non ha ancora definito le priorità di edilizia sanitaria e non può quindi aderire alle proposte del PD.

Questo, nonostante la Giunta sia pienamente operativa da sette mesi”.

“Le risorse verrebbero dall’utilizzo dei fondi europei Fas, dalla vendita di immobili delle Asl non destinati a finalità istituzionali di valore inferiore ai 250 mila euro, dalla creazione di un fondo immobiliare delle proprietà delle aziende sanitarie regionali.

“Sulle prospettive della sanità piemontese – continuano dal PD - ci viene negato ogni confronto. Non abbiamo alcun report sull’andamento dei piani di rientro, che non preoccupano solo noi, ma anche il governo, che non a caso ha chiesto delucidazioni su questo punto. Il silenzio dell’assessore e l’imbarazzo dell’intera maggioranza fanno ragionevolmente pensare che l’impegno a ridurre l’indebitamento della sanità nel 2011 di 150 milioni di euro farà fatica a essere rispettato”.

“Non c’è poi traccia del piano sanitario, promesso da Cota entro l’anno, termine di scadenza anche dei direttori generali di Asl e Aso. Non si sa come la Giunta intenda accorpate le aziende, come verrà riorganizzata la rete ospedaliera. Anche su questo fronte c’è una assoluta incomunicabilità nei confronti dell’opposizione, nonostante il PD sia pronto a presentare le sue proposte di riordino della sanità, che prevedono anche il contenimento della spesa”.

Garanzie di risorse per il pagamento degli stipendi dei 490 dipendenti delle Comunità montane, in modo da poter poi avviare un confronto per il ridisegno del potere locale, e per le morosità incolpevoli sono alcuni degli altri punti su cui il PD ha presentato emendamenti alla finanziaria e al bilancio 2011.

“Ci aspettiamo che Cota sia presente al dibattito in Consiglio sul bilancio – aggiungono dal PD - dovrà rispondere delle sue non scelte e sordità, e spiegarci come intende garantire servizi e investimenti necessari ai bisogni della Regione”.

## **ALTRO CHE LOTTA AGLI SPRECHI (22 dicembre '10)**

PROPOSTE DAL CENTRODESTRA ASSUNZIONI LIBERE  
NEGLI UFFICI DI COMUNICAZIONE PER  
UN MILIONE E MEZZO DI EURO ALL’ANNO.  
LA NOSTRA PROTESTA HA BLOCCATO LA MANOVRA.



Il Centrodestra a guida leghista ci ha narrato e descritto in questi mesi lo sforzo di una amministrazione tutta protesa al taglio degli sprechi e alla razionalizzazione della spesa.

Purtroppo, come troppo spesso ultimamente succede, alla narrazione e alla descrizione non conseguono i fatti, o meglio conseguono fatti che sono totalmente incoerenti con le stesse.

Nei mesi scorsi gli organi di informazione ci avevano già descritto di parenti ed amici in Regione e di consulenti per l’immagine a Roma pagati dalla stessa Regione, ma stamattina, in Consiglio Regionale, si è fatto un salto di qualità.

La maggioranza, con un emendamento alla finanziaria presentato a firma dei Capigruppo Carossa (Lega Nord), Pedrale (PDL), Lupi (VerdiVerdi), Giovine (Pensionati con Cota) ha tentato di modificare la Legge Regionale 39/88 aumentando le risorse che gli Assessori avrebbero potuto utilizzare per assumere personale esterno nelle loro strutture amministrative, a loro piacimento senza concorso.

La legge infatti pone l’obbligo, per le strutture di supporto agli Assessori di utilizzare personale interno, già dipendente della Regione, per circa il 50% del fabbisogno necessario complessivo.

Con l’emendamento presentato stamattina tale obbligo sarebbe stato abolito e quindi ogni Assessore avrebbe potuto assumere tutto il personale per dette strutture a proprio piacimento.

In soldoni questa norma avrebbe permesso alla Giunta di poter assumere personale esterno senza concorso per un costo complessivo intorno al milione e mezzo di euro l’anno.

La determinatissima Reazione dei Consiglieri Regionali del PD ha costretto la Giunta Regionale a richiedere ai Capigruppo di Maggioranza di ritirare l'emendamento e a rinunciare al colpo di mano. Trovo veramente scandaloso che si sia avuto il coraggio di proporre una simile modificazione delle norme, in barba, in sfregio e in palese contrasto con tutto quanto questa Giunta sta raccontando a noi e ai Piemontesi ormai da mesi.

Questa volta siamo riusciti a sventare questa manovra, ma sicuramente sarà necessario non abbassare la guardia.

Mino Taricco

## **SANITA' ALLO SBARAGLIO IN REGIONE (28 dicembre '10)**

Di fronte all'emendamento del Partito Democratico che faceva un quadro puntuale degli interventi di edilizia sanitaria necessari ad una azione di manutenzione straordinaria su molte strutture sanitarie di tutto il territorio regionale, la Giunta, per bocca dell'Assessore regionale alla Sanità Caterina Ferrero, esprimeva la volontà di non accettare l'emendamento. L'Assessore motivava la sua scelta con il fatto che non era ancora in grado di esprimere una priorità ed una individuazione puntuale degli interventi, e preannunciava un prossimo emendamento di Giunta.



Alla presentazione in Consiglio dell'emendamento, appariva immediatamente evidente che lo stesso non era stato condiviso neanche con i Consiglieri di maggioranza, creando non pochi malumori e quindi si sospendeva la seduta.

Alla ripresa della seduta la Giunta ritirava l'emendamento, rendendo evidente la mancanza di una posizione condivisa e il fatto che sui temi della sanità la Giunta e la maggioranza stessa stanno navigando a vista senza un'idea chiara e condivisa praticamente su nulla.

Ovviamente tutto questo comporta il rischio che un simile approccio porti alla ricerca più di un "accordo politico", quindi ad un compromesso di "potere", che non invece che la ricerca di una sintesi di qualità sui contenuti.

Ciò a cui stiamo assistendo in queste ore, è quanto di più lontano dalla tanto sbandierata ricerca di efficienza e di razionalizzazione; è il muoversi senza progetto verso la spartizione dei posti, in una logica di puro potere, nella quale è sempre più evidente l'importazione fideistica di modelli estranei alla nostra realtà, che porteranno all'aumento di costi e il rischio di compromettere il percorso positivo che in questi anni si è avviato.

In queste ore poi stanno circolando indiscrezioni sui contenuti della annunciata riforma del Piano Sociosanitario e della riorganizzazione delle ASL e delle ASO .

A parte il fatto che si sta ragionando su indiscrezioni , perché nessuna proposta organica è stata ancora compiutamente formulata e già questo serve a fotografare questo modo deprecabile di procedere.

Nel merito poi le indiscrezioni che porterebbero all'istituzione di un'unica ASL per tutta la Provincia di Cuneo (di fatto azzerando l'esperienza di questi ultimi anni che tanto impegno ha visto approfondire in un'ottica di recupero di efficienza e di appropriatezza), e la scelta di ricondurre tutte le strutture ospedaliere della provincia sotto il controllo dell'ASO Santa Croce di Cuneo (sancendo di fatto la separazione tra territorio e strutture ospedaliere), ci pare una scelta scellerata e premonitrice di conseguenze nefaste sia per quanto concerne la qualità del servizio sia per il contenimento dei costi.

Queste riforme per poter divenire operative dovranno ottenere il consenso del Consiglio regionale; sarà nostro compito non permettere che simili scelte vedano la luce, per il bene delle nostre comunità e per la tutela della salvaguardia della salute dei cittadini.

Mino Taricco

## **BRUTTA PAGINA....GRILLINI IN REGIONE (30 dicembre '10)**



Bruttissima pagina in Consiglio regionale quella scritta dai "grillini", i rappresentanti del "Movimento 5 stelle"!

Chi si ricorda, come diceva Paolo VI, che la "politica" è la più alta delle carità avrà sicuramente da riflettere su ciò che è successo. Letteralmente vergognoso!!!!

Si discuteva per approvare la legge di modifica degli emolumenti dei Consiglieri e degli Assessori regionali. L'ufficio di presidenza del Consiglio aveva messo a punto una proposta di riduzione dei compensi del 10% unita ad una serie di modifiche dei gettoni e dei rimborsi per ridurli e per evitare che potessero esservi abusi.

Il PD ha presentato una proposta di modifica molto più restrittiva su quest'ultimo punto, che dopo una lunga discussione e dopo una sospensione è stata però rinviata.

Il "Movimento 5 stelle" aveva annunciato che avrebbe contrastato questa proposta perché diceva di volere norme più rigide e riduzioni più sostanziose; di fatto in un'ora si è approvata la Legge senza un sostanziale ostacolo da parte dei "grillini", che hanno ritirato quasi tutti gli emendamenti e si sono astenuti, non votando un sacco di articoli, salvo poi alla fine fare uno strumentale lancio di fotocopie di banconote, soprattutto all'indirizzo del PD.

Una gazzarra! Una vergogna!

Tutto falso e strumentale, tutto per cavalcare e ottenere due dita di gloria senza sforzo. Tutto per cercare di rubare due voti al PD. Dovrebbero vergognarsi!

Le nostre storie individuali e la nostra scelta di impegno è offesa da questi "personaggi che fanno politica perché un Guru (che contesta i costi della politica, e poi cavalcando la buona fede di tanti su questi temi, si può permettere un reddito di milioni di euro) con la sua immagine li ha trascinati in Consiglio regionale.

E' paradossale che gente del genere, abbia l'arroganza di voler spiegare a tutti, come dovrebbe essere l'impegno nelle istituzioni.

E dopo aver scatenato ad arte, da veri provocatori, una grande gazzarra per riprenderla con i telefonini, e metterla su internet.

Brutta storia, brutta pagina.

Se avessero due dita di dignità dovrebbero vergognarsi, ma non lo faranno, e hanno pure ricevuto la solidarietà della Lega Nord ..... fantastico!!!

Nonostante tutto continuo a credere che la "politica", l'impegno nelle Istituzioni è un'altra cosa e merita un altro approccio e che i Davide Bono di turno, i leader dei "grillini", sono e saranno incidenti di percorso su una strada per una politica migliore, che si costruisce con l'impegno costante e quotidiano, e non innescando pagliacciate per poi poterle riprendere e trasmettere. Auguri per un nuovo Anno, anche in questo! Auguri.

## **APPROVATO UN BRUTTO BILANCIO: L'AZIONE DEL PD ( 12 gennaio '11 )**

La nostra opposizione all'impostazione di questo bilancio è rimasta identica durante tutta questa lunga discussione, e si è concretizzata nel voto contrario in aula.

Il nuovo Regolamento del Consiglio regionale, approvato alla fine della passata legislatura, garantisce a chi governa la possibilità di fare le proprie scelte e di approvare il Bilancio in tempi certi e quindi riduce gli spazi di opposizione delle minoranze.

Questo è un bilancio che abbiamo giudicato negativamente perché non fa scelte, aumenta anzi l'indebitamento di un miliardo e 200 milioni di euro, non riduce la spesa corrente, anzi alla fine sarà maggiore del 2010, abbatte gli investimenti.

Rappresenta dunque la smentita nei fatti degli impegni assunti dal Presidente Cota: tagli degli sprechi, razionalizzazione della spesa, investimenti per lo sviluppo.

Tuttavia, dopo un lungo e aspro confronto, la maggioranza e il Presidente Cota hanno accettato alcune tra le nostre proposte più significative di cui ci eravamo fatti promotori, aprendo la strada al termine dell'iter d'aula del bilancio senza ricorso al maxiemendamento.

Grazie alla nostra caparbia azione sono state approvate alcune delle nostre proposte: aumento degli stanziamenti all'Edisu (+ 2 milioni di euro) in modo da permettere il pagamento delle borse di studio universitarie; più risorse alle Comunità montane per il pagamento degli stipendi; sostegno delle Istituzioni culturali che rischiano la chiusura; fondi per gli ecomusei e per l'educazione ambientale; contributi per il contrasto alla violenza sulle donne.

Ci sembra, in un quadro regionale comunque non esaltante, un buon risultato, un segno di attenzione nei confronti delle richieste che venivano da settori consistenti della Regione e che rischiano non solo di non trovare soddisfazione in questo Bilancio ma di essere messi irreversibilmente in crisi.



## **CONSIGLIO APERTO SOCIOASSISTENZIALE..RICHIESTO PD (11 gennaio '11)**



Sono state oltre 80, con più di venti interventi in Consiglio regionale, le Associazioni e i Consorzi socioassistenziali che hanno preso parte al Consiglio regionale aperto richiesto dal Partito Democratico sulle liste di attesa nel settore.

Tutti gli intervenuti hanno denunciato la gravità della situazione, in un settore che era già in forte apprensione per le norme, delle quali non si conoscono ancora le ricadute pratiche, sullo scioglimento o sulla necessaria ridefinizione identitaria dei Consorzi, alla luce delle ricadute del decreto Calderoni.

La situazione già di forte preoccupazione dopo i tagli di trasferimenti di risorse decisi a livello nazionale è diventata ancora più pesante per i tagli nella sanità e nell'assistenza decisi nel 2010 dalla Giunta Cota.

Secondo il CSA, in Piemonte mancano ottomila posti letto per la cura sociosanitaria degli anziani cronici non autosufficienti, dei malati di Alzheimer e delle altre persone colpite da demenza senile. Inoltre, sempre secondo il CSA, i congiunti di 11 mila piemontesi malati cronici con limitatissima o nulla autonomia, sono in attesa, spesso da anni, di assistenza domiciliare.

Secondo i pensionati di CGIL-CISL-UIL, solo in Provincia di Torino gli anziani in lista di attesa per un intervento domiciliare o residenziale sono circa 15 mila.

“Quanto sentito dalle associazioni ha confermato che stanno crescendo molto le liste di attesa per i servizi a favore delle persone anziane, con disabilità, con malattie mentali o con problemi di dipendenza in conseguenza delle scelte operate in questi mesi da questa amministrazione – ha affermato Mino Taricco, Consigliere regionale del PD – e la decantata ricerca di efficienza non si fa con tagli di risorse e blocchi di servizi ai settori più fragili e più deboli della società”.

“I posti nelle strutture ci sono, ma non viene talvolta garantito neanche il turn over e poi va rafforzato il percorso che si era avviato nel campo della assistenza domiciliare. La Giunta deve muoversi. Non si possono costringere le famiglie a pagare fino a 3 mila euro al mese per anni per una casa di riposo. Non si può continuare a intasare gli ospedali e le case di cura, invece di utilizzare le residenze assistenziali per anziani, che costano molto meno”.

Le scelte che si stanno facendo di ridurre gli interventi nel sociale e nella prevenzione non ridurranno la spesa, ma la sposteranno soltanto in molti casi alla fine aumentandola, creando però al contempo enorme disagio e sofferenza – ha concluso il Consigliere Taricco.

Sul sito i dati sui tagli nazionali e la Bozza di Delibera di Riassetto della Regione

<http://www.minotariccoinforma.it/ita/legginews.asp?id=1579>

## **SANITA': PD .....NECESSARIE DECISIONI PARTECIPATE (12 gennaio '11)**

Una giornata di dibattito sul futuro della sanità piemontese in Consiglio regionale, richiesta dalle minoranze per richiedere e avviare un confronto con la Giunta e la maggioranza su un tema così delicato per il nostro territorio .

"Abbiamo fatto notare come i passi sin qui compiuti siano a rischio legittimità giuridica - ha affermato in aula il PD per bocca di vari suoi esponenti tra cui il Consigliere regionale Mino Taricco - una riforma sanitaria, per legge, deve passare attraverso un nuovo piano sociosanitario regionale. A maggior ragione una riforma che prevede di modificare l'intero modello sanitario. L'iter del piano prevede una vasta consultazione con i sindaci e presidente di Provincia, con le associazioni di categoria dei lavoratori della sanità, dai medici agli infermieri al personale ausiliario, con le associazioni di volontariato e di cittadini".

"Cota in questi giorni ha raccontato - continua Taricco - di aver fatto una riforma che nessuno in Italia è stato capace di fare - spiegano i Consiglieri del PD - in realtà la Giunta finora ha solo presentato una delibera di accorpamento di Asl e ASO, che deve ancora passare in Consiglio regionale, e che consideriamo illegittima perché alcuni contenuti del provvedimento, come la separazione tra ospedali e territorio, per la legge regionale 18 del 2007, rientrano nel piano sociosanitario regionale, di cui la Giunta non vorrebbe avviare la modifica".



"Confronto che è necessario per un percorso di modifica, come accaduto per l'approvazione dell'ultimo piano sociosanitario nella scorsa legislatura. Un processo partecipativo che non è una pura formalità, ma un passaggio fondamentale per costruire una sanità che, per ben funzionare, ha necessità del consenso dei cittadini, dei medici del personale sanitario, dei Sindaci che sono per legge coloro che devono tutelare la salute pubblica nei loro Comuni.

Con la Riforma di Cota, i sindaci invece parteciperanno attraverso la loro conferenza territoriale solo alla gestione delle Asl, mentre non avranno più alcun ruolo nelle scelte determinanti delle ASO che riguardano gli ospedali".

"La verità é che Cota ha in mente una riforma tecnocratica e autoritaria. Non vengono altre parole per descrivere una scelta come quella effettuata dal Presidente.

"Cota e suoi consulenti hanno in mente una riforma gestita da una decina di persone: il Presidente stesso, l'Assessore alla Sanità, il Direttore Generale dell'assessorato, i sei Commissari delle ASO. Tutto questo è inaccettabile. Non è un caso che i contenuti della riforma siano tenuti nell'ombra: non si sa ancora nulla delle scelte che la Giunta intende compiere sulla rete ospedaliera e sulla gestione dei servizi; su come verrà realizzata la separazione tra ospedale e territorio; su come saranno stanziati le risorse nella nuova organizzazione".

"Dei contenuti reali della "riforma" infatti si sa poco o nulla.

Lo dimostrano le perplessità e le critiche che sono venute in queste settimane dal mondo dell'università e dalle associazioni professionali dei medici, come la contrarietà espressa da autorevoli rappresentanti sindacali".

"Vigileremo e ci batteremo affinché la Giunta accetti un vero confronto.

Noi saremo a fianco, anche con opportune iniziative di discussione e di denuncia, alle istituzioni piemontesi, ai cittadini, alle organizzazioni sociali e sindacali che si vedono espropriati del diritto di confronto e di partecipazione su un tema centrale come le scelte sanitarie".

Nella nostra Provincia poi - ha ancora detto il Consigliere Mino Taricco - dove vi sarebbe l'orientamento a portare ben dieci strutture ospedaliere sotto il controllo del nuovo Direttore generale dell'ASO S.Croce, cosa che ci pare francamente una follia ai limiti della ingestibilità, e dove creando una sola ASL e ignorando l'ottimo lavoro fatto in questi anni vi sarà la necessità di

fare accurate riflessioni per non buttare a mare il lavoro fatto con una grande collaborazione con i territori e con le forze vitali degli stessi."

Proprio per questo il gruppo regionale PD sta inviando in queste ore una lettera a tutti i Sindaci della Provincia per scongiurare il rischio che la Giunta Cota voglia arrivare a una riforma sanitaria senza alcuna vera consultazione con enti locali, organizzazioni professionali, associazioni di volontariato e di cittadini che si occupano di sanità.

La lettera, cui seguiranno nella nostra provincia due incontri a breve, ad Alba e Cuneo, per illustrare ciò che sta accadendo, le conseguenze delle scelte del governo Cota e le nostre controproposte, è solo il primo passo di una mobilitazione del PD e del Gruppo consiliare in tutto il Piemonte.

## **Sarebbe da ridere .....invece è da piangere.....**

### **Ecco come sono considerate le persone nelle direttive della nuova Sanità in costruzione della Regione Piemonte Assolutamente da leggere .....**

Sulla Bozza della Regione Piemonte circolata in questi giorni dal titolo "Direttive e linee guida per la governance, organizzazione e gestione delle Aziende Sanitarie Locali e del Servizio Sanitario Regionale Piemontese" - Novembre 2010

Lo slogan molto accattivante è :  
**"Non c'è cura senza cuore"**

.....poi a pag.89 una vera perla  
..... una frase che lascia il segno  
e che vale più di mille annunci:



### **"L'EFFICIENZA DELL'OSPEDALE NON DEVE FAR ARRIVARE AL MEDICO DI MEDICINA GENERALE E SUL TERRITORIO DEI MANUFATTI IMPERFETTI"**

alla faccia del cuore!! Le persone vengono considerate MANUFATTI!!

**E'una vera vergogna!!**

## **EUROPA PER I CITTADINI: APERTURA BANDO (21 dicembre '10)**

E' stato pubblicato un nuovo invito a presentare proposte nell'ambito del programma europeo Europa per i cittadini 2007-2013 per il sostegno finanziario delle azioni: Cittadini attivi per l'Europa, Società civile attiva in Europa e Memoria europea attiva.

Requisiti soggetti ammissibili/expertise:



Possono presentare domanda:

- enti pubblici,
- organizzazioni senza fini di lucro dotata di status giuridico (personalità giuridica).

Tali soggetti devono avere sede in uno dei seguenti paesi ammissibili:

- Stati membri dell'Unione Europea ( 2 ),
- Croazia,
- Albania,
- ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Fonte di finanziamento: Europeo

Attività finanziabili:

Azione 1: Cittadini attivi per l'Europa

M i s u r a 1 : Gemellaggio tra città

M i s u r a 2 : «Progetti dei cittadini» e «Misure di sostegno»

Azione 2: Società civile attiva in Europa

Misure 1 e 2: Sostegno strutturale ai centri di ricerca sulle politiche europee e alle organizzazioni della società civile a livello di Unione europea

M i s u r a 3 : Sostegno a progetti promossi da organizzazioni della società civile (sovvenzione Di progetto)

Azione 4: Memoria europea attiva (sovvenzione di progetto)

Fondi disponibili: 18.674.000 €

Entità agevolazione:

Da 5.000 € a 250.000 € in relazione alla tipologia di azione

Data di scadenza: 15/10/2011

Ulteriori informazioni:

Le scadenze sono differenziate in relazione alle misure di sostegno.

<http://www.minotariccoinforma.it/ita/legginews.asp?id=1571>

## **PROCESSO QUOTE LATTE. "E' CASUALE CHE IL FILE DELLA DELIBERA DI GIUNTA SI CHIAMI COME IL LEADER DEI COBAS?"(18 dicembre '10)**



E' casuale il fatto che il file della delibera di Giunta - con cui si revoca la costituzione di parte civile nel processo contro i Cobas del latte - si chiami 'Robusti', ovvero lo stesso nome del leader dei Cobas del latte?": questa la domanda che il Consigliere Regionale del PD Mino TARICCO ha rivolto con un'Interrogazione al Presidente Cota e all'Assessore all'Agricoltura, Claudio Sacchetto.

"Il 22 febbraio 2007 - spiega il Consigliere Mino TARICCO - la Regione Piemonte si costituiva parte civile davanti al Tribunale di Saluzzo, per il processo relativo alla vicenda 'Quote latte'.

Quel processo si concluse con la condanna di molti degli imputati coinvolti appartenenti al mondo dei cosiddetti 'Cobas del latte'. Il 7 dicembre 2010 la Giunta regionale ha deciso di revocare la costituzione

di parte civile in vista dell'udienza di appello. Il file del testo della delibera reca la seguente denominazione: "DGR\_ROBUSTT\_ROBUSTI.doc".

Conclude Mino TARICCO: "Cota e Sacchetto devono spiegare se è tale denominazione ha una qualche attinenza con il fatto che uno dei leader del movimento dei cosiddetti 'Cobas del latte' si chiami Giovanni Robusti e se, nella decisione di revoca della costituzione di parte civile nel procedimento in oggetto, vi siano stati rapporti o contatti con il mondo dei "Cobas del latte", e in particolare con il Senatore Giovanni Robusti".

Per maggiori informazioni, chiarimenti, suggerimenti, critiche:

[info@minotariccoinforma.it](mailto:info@minotariccoinforma.it)  
[www.minotariccoinforma.it](http://www.minotariccoinforma.it)